

E' successo a Parma
L'uomo, 78 anni, era «scomparso»
L'odore della decomposizione
ha portato alla scoperta

Il presidente dc
dell'amministrazione ha detto:
«Una fatalità. Nessuno può
essere considerato responsabile»

Trovato morto dopo sette giorni nel bagno della Usl

Giuseppe Greci, 78 anni, sette giorni fa era uscito di casa per andare alla Usl di Parma a fare una pratica. Non è più tornato. I figli lo hanno cercato invano. Era morto chiuso dentro un bagno, e nessuno se ne è accorto. Il cadavere è stato trovato ieri in stato di decomposizione. Secondo il presidente dc del comitato di gestione, nessuno può essere considerato responsabile: è una «fatalità».

Venivano usati (dagli utenti) gli altri due bagni affiancati a quello centrale, ma nessuno si è preoccupato di aprire quella porta. «La caposala Carmela Formichella ha guardato dalla serratura, ma non ha visto la chiave posta orizzontalmente nella toppa». La chiave «doveva» pertanto essere rimasta nelle tasche dell'uscire in ferie in Corsica.

Non c'è la conferma che sia stato alla Usl, nei locali non viene trovato, e sul povero Greci si fanno altre ipotesi: un colpo di sole, una amnesia. La sua foto è sul cruscotto delle volanti: si cerca un «anziano con i capelli grigi, camicia azzurra, pantaloni chiari». E invece... «quando ci ha telefonato la polizia, roba da non crederci. Era proprio dove l'avevamo cercato. Che schifo di Usl».

Non hanno sentito parlare, a Parma, di Vincenzo Spadera, 65 anni, anche lui trovato morto dopo sette giorni in un gabinetto di una Usl a Roma, il 20 marzo scorso? Non hanno sentito parlare della poveretta trovata morta, sempre a Roma, sul tetto di una clinica?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

PARMA. La Usl di Parma ha inventato un nuovo detergente: si chiama «Fatalità» e serve a cancellare e a pulire tutto; anche la morte di un povero vecchio di 78 anni, Giuseppe Greci. Era andato alla Saub per prenotare una visita alla moglie, è stato male in bagno, è morto: lo hanno trovato soltanto sette giorni dopo. Se ne sono accorti mercoledì pomeriggio (per il fetore della decomposizione) e ieri mattina, a poche ore dalla tragica scoperta, la Usl aveva già rimesso questa morte allucinate. «Fatalità» ha dichiarato il presidente dell'Anio, Elio Giovati, democristiano - niente altro che una fatalità disgraziata. «Per noi - ha aggiunto, seduto alla scrivania, davanti ai quadri di Maria Luigia e Ferdinando di Borbone - non c'è più niente da accertare il caso è chiuso. Non sapremmo

con chi prendercela. Dispiace per il fatto, dispiace che sia successo a noi». Si è riunito il comitato di gestione pentapartito della Usl, ha distribuito un comunicato. Si spiega che il giorno 16 luglio u.s. il sig. Greci presumibilmente ha avuto la necessità di usare un servizio igienico che viene costantemente tenuto chiuso ad uso del personale del presidio. Ma, su quel gabinetto «sempre chiuso» la chiave c'era. L'avrà lasciata - spiega la Usl - l'uscire che andava in ferie, cui la chiave era affidata, perché sapeva di non essere sostituito il povero Giuseppe Greci, appena entrato nell'antibagno, ha chiuso a chiave, poi è entrato nel gabinetto. Colpito da male, è caduto a terra, battendo il capo. Per sette giorni sono passati di lì medici, infermieri, utenti della Usl.

Non c'è la conferma che sia stato alla Usl, nei locali non viene trovato, e sul povero Greci si fanno altre ipotesi: un colpo di sole, una amnesia. La sua foto è sul cruscotto delle volanti: si cerca un «anziano con i capelli grigi, camicia azzurra, pantaloni chiari». E invece... «quando ci ha telefonato la polizia, roba da non crederci. Era proprio dove l'avevamo cercato. Che schifo di Usl».

Il procuratore capo della Repubblica, Bruno Moi, ieri dopo mezzogiorno era ancora in attesa di un primo rapporto. «Sono stato avvertito di tutto, comunque. Aspetto il fascicolo. Non credo che ci sia un punto di vista penale che sia qualcosa. Ma sono concentrato: è possibile che possano succedere cose come questa in una società civile?».



Giuseppe Greci

Denunciato per aver aiutato malato di Aids

ROMA. Uno psicologo che ha cercato di portare in ospedale un malato di Aids agli arresti domiciliari è stato denunciato dalla polizia per favoreggiamento in evasione. L'incredibile episodio è accaduto ieri mattina a Roma nel popolare quartiere della Magliana. Luca Giovannone, psicologo in servizio al «Telefono in aiuto» - una struttura al servizio di tossicodipendenti e malati di Aids - ha ricevuto poco prima di mezzogiorno una chiamata da un ragazzo seguito dal servizio. Si trattava di M. M., 24 anni, arrestato per rapina e agli arresti domiciliari perché affetto da Aids.

«E' nella fase iniziale della malattia - spiega Giovannone - e va seguito costantemente perché il suo stato non peggiora. A tanto si è saputo Giovannone e il ragazzo sarebbero stati denunciati rispettivamente per favoreggiamento in evasione ed evasione dagli arresti domiciliari. M. M. è potuto andare in ospedale solo stamattina.

Terzo esodo di luglio

Chiusi fino al 4 agosto i cantieri sulle autostrade Iri

ROMA. Continua il «count down» degli esodi. Da oggi dodici milioni di persone cominceranno il loro trasferimento estivo. Vengono rafforzate le contromisure ormai consuete della società Autostrade (gruppo Iri) ha informato che da oggi fino al 4 agosto, sulla propria rete (2.675 km), verranno chiusi temporaneamente i cantieri di lavoro per la manutenzione ordinaria e straordinaria, eliminando in questo modo deviazioni e «passaggi» di carreggiata. La chiusura dei cantieri riguarderà le autostrade di maggior densità di traffico. Parziali eccezioni saranno la A/4 tra Bergamo e Ponte Oglio; la A/14 tra Bologna e Faenza; la A/2 tra S. Cesario e Frosinone e tra Capua e Caserta Sud: su questi tratti resteranno aperti i cantieri di lavoro per la terza corsia, che opereranno però - informa la Società - «fuori dalla sede stradale riservata al traffico». Vale a dire che ci saranno sempre due corsie di marcia per ogni carreggiata; al più, potrà mancare la corsia di emergenza, sostituita da piazzole ogni 500 metri. Le squadre di manutenzione dell'autostrada si schiereranno a fianco della Polizia e dell'Acq per rafforzare i servizi di prevenzione e sicurezza: sono dislocate su 66 postazioni, mediamente una ogni 40 km, e radiocollegate con le centrali di controllo. Dalle 14 di oggi fino alle 24 di domenica sarà anche bloccato il traffico merci. Un blocco che si ripeterà dalle ore 14 del 31 luglio fino alle 24 del 2 agosto. Ieri proprio un mezzo pesante, un'autobotte, ha causato per 4 ore l'interruzione dell'autostrada Sestri Levante-Livorno: coinvolta in un incidente, ha perduto il suo carico di acido cloridrico che si è versato sulla sede autostradale.

Le previsioni di transito sull'autostrada per questo fine settimana sono in media di un milione e 100mila veicoli al giorno, con la differenza che diminuiranno i «pendolari del fine settimana» e aumenteranno le percorrenze. Perciò gli esperti consigliano di viaggiare anche nelle ore della notte, e di evitare i rientri fra le 18 e le 20 di domenica. Le operazioni di temporanea chiusura dei caselli potranno interessare Milano Melegnano e Piacenza, Rimini, Riccione, Cesena e i caselli della costa ligure. Dei milioni di italiani in marcia, quasi il 70% si dirige verso il mare: i nubifragi nell'Italia settentrionale hanno provocato in alcuni casi defezioni del 100 per cento nelle località turistiche alpine, tanto che la federazione degli agenti di viaggio ha invitato le agenzie associate ad incentivare il «prodotto montagna», come si fece per Pantelleria, dopo i missili libici. In base alle prenotazioni, e considerando un aumento medio del 4%, si ritiene che agosto - esclusi i proprietari di seconde case e i «pendolari» - farà registrare, fra ricettività alberghiera ed extraalberghiera, 10 milioni e mezzo stranieri, e più di 100 milioni di giornate-presenza (21 milioni di stranieri). La maggior parte saranno concentrate sui litorali adriatici, liguri e della Toscana. Si prevede una ripresa delle coste meridionali, un vero e proprio «boom» per la Sardegna ed alcuni tratti della costiera sicula.

Milazzo

Sospesi ortopedici «distratti»

MILAZZO. Il pretore Sidoti ha deciso di sospendere dall'esercizio della professione i medici Giovanni Guilo e Antonio Anastasi, assistenti del reparto di ortopedia dell'ospedale di Milazzo, che misero in trazione la gamba sbagliata a un bimbo di due anni con una frattura del femore. L'episodio è del 29 giugno scorso. Il piccolo Gaetano Rinaldi era caduto giocando in casa dei nonni; il nonno lo aveva immediatamente portato in ospedale, dove gli esami accertavano la frattura della gamba destra, e aveva espresso il desiderio di ricoverarlo al Policlinico di Messina. I medici di Milazzo avevano garantito che il reparto di ortopedia aveva tutta l'attrezzatura e la competenza necessarie all'intervento. Ma il giorno dopo, invece di ingessare la gamba destra, intervenivano sulla sinistra. Il nonno del bimbo, accortosi dell'errore, portava finalmente il bimbo al Policlinico di Messina. Secondo i medici, sarebbero scoperti anche in ospedale risultavano irreperibili dipendenti che avevano timbrato il cartellino.

La mamma era andata a fare la spesa

Muore neonata in un incendio Salvati i tre fratellini

Una neonata di 5 mesi, Eugenia Dominco, è morta carbonizzata nell'incendio della propria casa, ieri mattina ad Acerra, un grosso centro in provincia di Napoli. I suoi tre fratellini (di 7, 5 e 4 anni) sono stati salvati grazie al coraggio di un uomo, Giuseppe Del Giudice, che si è lanciato tra le fiamme. I quattro fratellini erano soli in casa perché la madre era uscita a fare la spesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Non c'è l'ha fatta a vedere le fiamme che divoravano la casa con i quattro bambini bloccati in una stanza. Un attimo di esitazione tra il fumo e le lingue di fuoco per il coraggioso soccorritore ed il solaio è crollato, investendo in pieno la piccola.

Giuseppe Del Giudice è tornato sul posto proprio così. «Ancora un poco, un solo istante, e ce l'avrei fatta». I suoi occhi sono lucidi, per il fumo, ma anche per il dolore di non aver potuto far nulla per la bambina.

«Ho fatto quello che avrebbe fatto chiunque», dice a chi si complimenta con lui - non ho fatto nulla di eccezionale.

Via Filomanno ad Acerra è una strada stretta del centro storico. Una zona che andreb-

be risanata. In questa strada al civico numero due una casa: un piano interrato, dove c'è una panetteria, il primo piano dove c'è un appartamento di due stanze e i servizi, dove abita la famiglia di Angelo Dominco, 34 anni, muratore. Alle 10,45, moglie del muratore decide di uscire a fare la spesa; un breve giro, il tempo di comprare il necessario. In casa lascia i quattro figli, Antonio di 7 anni, Giovanni di 5, Angelo di 4 ed Eugenia di appena cinque mesi. Non è questo un fatto eccezionale, la donna fa spesso così, non sa, d'altra parte a chi lasciare i figli.

Un quarto d'ora dopo scoppiò l'incendio. La casa è fatta di tutto legno e brucia come un camino. Dalla panetteria, dagli appartamenti vicini si chiamano i soccorsi: vicini l'autobotte del Comune, poi quella dei vigili del fuoco. Si srotolano gli idranti, si lanciano «flum» d'acqua contro le lingue di fuoco. Il legno secco, però continua a bruciare e neanche i potenti getti riescono a domare l'incendio in mo-

do da liberare i quattro bambini bloccati in una stanza. Giuseppe Del Giudice vive anche lui in via Filomanno, conosce la famiglia Dominco ed accorre subito come tanti altri a dare una mano. Poi la decisione che ha consentito di salvare i bambini.

Alle 11,30, ad appena mezz'ora dal primo allarme, il rogo è spento. I vigili possono entrare tra le macerie alla ricerca degli ultimi piccoli focolai e trovano il corpo completamente carbonizzato della neonata. Trovano anche una bombola con la valvola ancora aperta. È stato il gas la causa della tragedia? Oppure è stato un corto circuito, o cos'altro?

«È tutto distrutto, è difficile riuscire a dare una risposta immediata», dicono i vigili che pure hanno una grossa esperienza.

Giuseppe Del Giudice è ancora lì, a qualche passo dal rogo dal quale ha salvato tre vite. Qualcuno parla di medaglie e lui, che ora sorride, si smentisce: «Una medaglia a me? Figuratevi sono un povero disgraziato...».



Tumulata la salma di Isabella Rizzoli

La salma di Isabella Rizzoli, la figlia ventitreenne di Andrea Rizzoli e Rosa Ljuba che si è suicidata domenica scorsa a Montecarlo, è stata tumulata ieri pomeriggio nella tomba di famiglia, al cimitero monumentale di Milano. I funerali si erano svolti nella mattinata a Montecarlo. Ad attendere il corteo funebre al cimitero erano un centinaio di persone, tra le quali Angelo Rizzoli con i fratelli Alberto e Annina, molti parenti della famiglia della madre e alcuni curiosi. Assente Rosa Ljuba. Era presente anche la ex moglie di Angelo Rizzoli, l'attrice Eleonora Giorgi, visibilmente commossa.

Maxiprocesso di Palermo

Tra Cassazione e Procura polemica su presunti «patti» con un pentito

PALERMO. Accuse e contro accuse tra la Cassazione e il pubblico ministero al maxiprocesso in corso a Palermo. L'avvocato Salvatore Petralia, difensore dell'imputato Michele Mondino, disse anche che stavano andando a rapinare un gioielliere. Col rito direttissimo, il «pentito» venne condannato a un anno e otto mesi di reclusione per la detenzione delle armi. Nel processo di secondo grado, De Gregorio fu condannato a due anni e sei mesi di reclusione. Mondino ebbe, in contumacia, due anni di reclusione. Il difensore ricorse in Cassazione e questa rinviò il tutto alla Corte d'appello. In quella sentenza, appunto, la Cassazione rievocò che contro De Gregorio non era stata promossa azione penale per i delitti concernenti le armi. Insomma, secondo la suprema Corte, questa «dimenticanza» la si doveva al fatto che De Gregorio aveva «collaborato» e accusato una persona che, da latitante, non era in grado di difendersi. Dunque una precisa accusa di «patteggiamento» con il «pentito» che aveva aiutato i giudici. Contro questa posizione della Cassazione si è appunto scagliato ieri, in aula, il dott. Ayaia.

re. All'interno dell'auto, furono trovate due pistole. De Gregorio accettò di collaborare e fece il nome dell'altra persona: si trattava di Michele Mondino. Disse anche che stavano andando a rapinare un gioielliere. Col rito direttissimo, il «pentito» venne condannato a un anno e otto mesi di reclusione per la detenzione delle armi. Nel processo di secondo grado, De Gregorio fu condannato a due anni e sei mesi di reclusione. Mondino ebbe, in contumacia, due anni di reclusione. Il difensore ricorse in Cassazione e questa rinviò il tutto alla Corte d'appello. In quella sentenza, appunto, la Cassazione rievocò che contro De Gregorio non era stata promossa azione penale per i delitti concernenti le armi. Insomma, secondo la suprema Corte, questa «dimenticanza» la si doveva al fatto che De Gregorio aveva «collaborato» e accusato una persona che, da latitante, non era in grado di difendersi. Dunque una precisa accusa di «patteggiamento» con il «pentito» che aveva aiutato i giudici. Contro questa posizione della Cassazione si è appunto scagliato ieri, in aula, il dott. Ayaia.

Si chiama Alessia, ha sette mesi

Ma gli interessati si chiudono nel riserbo

Un mistero la figlia di Melluso

Si chiama Alessia, è nata nel dicembre dell'86. È questo il nome della figlia del pentito Gianni Melluso e di sua moglie, Raffaella Pecoraro. La bambina è stata quindi concepita «in carcere», mentre il padre era in attesa del processo di appello alla camera di Cutilo, processo nel quale le «accuse» lanciate da «Gianni il bello» sono crollate. Gli interessati, però, smentiscono la nascita della piccola.

NAPOLI. «Non è vero nulla, la notizia della nascita della figlia di Gianni Melluso non è vera». Eppure della bambina si conosce il nome, Alessia, la data di nascita, ultima decina del mese di dicembre. Ciononostante gli interessati continuano a negare.

Paura della polemica? Può darsi, ma è stato il pentito a fornire la prima indicazione dell'esistenza della figlia chiedendo di potersi spo-

Il pentito accusatore di Tortora racconta come corrotto la ragazza, fino a quando un giorno non se la vide presentare davanti.

Il loro sogno d'amore, venne coronato il 10 settembre dell'85 nel carcere di Campobasso quando Raffaella (in abito bianco) e Melluso vennero uniti in matrimonio con il rito civile dal sindaco del capoluogo molisano.

Finiva la cerimonia ed il rinfresco approntato nella biblioteca della prigione, la ragazza fece ritorno dal genitore. Evidentemente, nei mesi successivi, il pentito e la moglie hanno goduto di qualche «libertà» in più visto che poi è nata la bambina. Una libertà che conferma le accuse lanciate, non solo da parte radicale, di un trattamento di fa-

vore per i pentiti, «piacere» che andavano al di là di ogni logica e regolamento.

Proprio l'altro giorno, appena la notizia è cominciata a trapelare, è stata presentata dal Pr una interrogazione sull'argomento (firmata tra l'altro da Liona Staller che appena eletta si disse favorevole all'introduzione dei rapporti sessuali nelle carceri) che chiede lumi al ministro di Grazia e Giustizia su quanto avvenuto.

Gianni Melluso è stato detenuto nella caserma Pastrengo appena decise di «collaborare», poi venne trasferito in una caserma della polizia, ed infine, dopo la fine dell'istruttoria, passò al carcere di Campobasso assieme all'altro grande accusatore, Giovanni Pandico, e ad altri pentiti. Comunque le soste napoletane,

durante quel periodo, non dovettero essere infrequenti visto che, mentre Pandico faceva il pendolare dal Molise, Gianni il bello restava a Napoli.

Le fene estive, già «scoppiarono» assieme al gran caldo, hanno ridotto la presenza di persone nel tribunale di Napoli, ma i pochi rimasti fanno notare che «figli nati dietro le sbarre ce ne sono già stati (tra i terroristi) e che quindi il fatto non è poi così eclatante. Occorre, però, sempre stabilire chi ha autorizzato visite tanto «intime».

Intanto gli interessati smentiscono la nascita della bambina. Per tutelaria, secondo alcuni, perché una rivista si sarebbe già impadronita dell'esclusiva del servizio che «inseguiva» già da molti mesi. Ma queste sono soltanto voci che nessuno riesce a confermare o a smentire. □ V.F.

Pci e Dc «contro», stavolta sul campo di calcio

in un piccolo comune presso Modena

La disfida di Cavezzo

A sentirlo raccontare così potrebbe sembrare la descrizione di una vignetta presa da qualche giornale satirico: democristiani e comunisti che, trafelati, si rincorrono in una sfida calcistica all'ultimo gol e che devono arrestarsi di colpo davanti al perentorio fischio di un arbitro, ovviamente socialista. Una vignetta dicevamo, ma stasera si trasformerà in realtà.

DARIO GUIDI

CAVEZZO «Singular tenzone» a Cavezzo, un piccolo centro di poco più di seimila abitanti nella bassa modenese. Alle 18.30 nel campo di calcio comunale, si affrontano, in una disfida politico-sportiva, politici, assessori e consiglieri comunali, comunisti da una parte e dc dall'altra, con il terzo incomodo di un vicesindaco socialista nei

panni di inflessibile arbitro. Polpacci al vento, si vedrà dunque se gli esiti sportivi di vendite persone che insegnano un pallone, potranno essere difformi da quelli delle urne che vedono da lunghi anni un Pci con la maggioranza assoluta. Certo anche qui a Cavezzo non è che le ultime elezioni siano state un trionfo (il Pci ha perso il 3% passando

dal 55 al 52%), ma rispetto a tante altre parti della provincia c'è la realtà positiva di un Psi in giunta che il 14 giugno ha ottenuto il 14% dei voti.

La Dc (terzo ed ultimo partito presente in consiglio comunale col 24%) è quindi l'esclusa della situazione e non sorprende più di tanto che l'idea della partita di stasera sia venuta al suo capogruppo Giorgio Galavotti: «Sarà una cosa in pieno spirito decouberliniano, che finirà con una gran mangiata a tarallucci e vino». Poi, sempre tra il serio e il faceto, butta lì una battuta sull'arbitro socialista: «Vedremo bene se si sbilancia favorendo qualcuno...» e dal tono della voce traspare la malcelata speranza che qualcosa possa cambiare anche nello scenario politico. Ma quando gli chiediamo se la vittoria sul campo farà scattare qualche immediata rivendicazione «senza», Galavotti sorride tranquillo, e nega.

Sull'altro sponda il sindaco comunista Pigiullo Benatti confessa il suo scarso allenamento, ma garantisce che sarà in campo almeno per qualche minuto. «L'idea della partita - spiega Benatti - è nata perché come amministratori abbiamo giocato, battendoci, contro i dipendenti comunali. E visto che siamo in pochi, con noi giocava anche qualcuno della minoranza. Così si è deciso di trasformare la sfida. Spero comunque che il Psi non si immedesimi troppo nel ruolo di arbitro. Non tanto per la partita, ma per il dopo».